

ria (con grave penalizzazione del mondo antico, origine e culla dell'Occidente), la cancellazione dell'identità italiana, con il sostanziale cambiamento dell'insegnamento della letteratura. Un quadro che appare davvero sconcertante e senza alcuna nota positiva.

Nell'ultimo capitolo del testo, si tenta allora di sposare una prospettiva più costruttiva, suggerendo i «possibili contenuti di una buona scuola». L'autore insiste in particolare sulla razionalità e il metodo scientifici, ritenuti base di qualsiasi ragionamento e buoni antidoti contro maghi e oroscopi, dilaganti nella nostra epoca; sull'insegnamento della storia e delle civiltà classiche che sono gli ambiti nei quali cercare le fonti dei valori della nostra civiltà; sulla valorizzazione della lingua italiana a fronte di un «imbarbarimento» del linguaggio, in nome di una fraintesa mondializzazione o meglio «inglezzizzazione».

Nell'insieme, il lavoro di Russo risulta un interessante spunto di riflessione sui principi che stanno ispirando i cambiamenti nella scuola italiana. A fronte di una forse eccessiva severità di giudizio, va segnalata una lucidità di lettura di alcuni fenomeni e dei rischi di alcune scelte, per quanto popolari e «alla moda» siano.

C. OTTAVIANO

D. BERTAUX - P. THOMPSON (eds.), *Pathways to Social Class*, Clarendon Press, Oxford 1997. Un volume di pp. 334.

Il volume raccoglie i contributi di una *équipe* di ricercatori che, sotto la guida di Daniel Bertaux e Paul Thompson, hanno studiato i problemi della mobilità sociale utilizzando metodi qualitativi, quali le storie di vita, storie di intere famiglie attraverso molte generazioni, o anche studi di caso di comunità locali. Partendo dalla constatazione che l'esistente letteratura sociologica sulla mobilità è basata quasi esclusivamente su dati raccolti attraverso tecniche quantitative come la *social survey*, e che quindi le informazioni disponibili riguardano soprattutto elaborazioni statistiche standardizzate, gli autori intendono colmare la poca informazione esistente in merito al come e al perché i soggetti seguano un determinato percorso di vita. Le dinamiche della mobilità rappresentano per gli autori un problema diversificato e complesso che può essere declinato rispondendo a domande come: Cosa viene esattamente trasmesso da generazione a generazione: ricchezza, proprietà, modelli occupazionali, abilità, reti sociali, valori e orientamenti? Come può sopravvivere un'élite sociale allo sconvolgimento di una rivoluzione popo-

lare? Quale tipo di sistemazione possono trovare gli emigranti? Qual è l'impatto del matrimonio sulla mobilità di uomini e donne? Fino a che punto appartenere ad una località piuttosto che a un'altra o scegliere una casa particolare influenza le aspirazioni e i percorsi della mobilità? Quale parte hanno l'immaginazione e i sogni in questi percorsi?

Nel suo intervento iniziale, Bertaux afferma che le strutture sociali di base, come la classe e lo *status*, vengono riprodotte e trasformate, emergono e scompaiono attraverso i processi di mobilità sociale, così come attraverso questi processi le società nel loro complesso si consolidano o si indeboliscono, le famiglie fanno progredire i propri figli, gli individui immaginano e cercano la loro personale realizzazione. Questi processi, che vanno compresi all'interno del momento storico nel quale agiscono, sono complessi – dice l'autore – perché operano oggi in un ambiente instabile e perché sono intrinsecamente riflessivi, essendo tra loro strettamente correlati. Dopo aver molto rapidamente elencato le posizioni degli autori classici (Tocqueville, Pareto, Sorokin, Durkheim, Parsons, Marx, Weber, Simmel, in quest'ordine), Bertaux illustra le potenzialità dell'approccio qualitativo rispetto al più tradizionale *survey paradigm*. La forza del metodo della *survey* deriva dalla sua capacità di descrivere i fenomeni sociali in termini numerici e di generalizzare i risultati a tutta la popolazione investigata attraverso la tecnica del campione rappresentativo. Ma la forza del metodo è anche il suo limite: argomenti e descrizioni sono dominate dal linguaggio delle variabili che non lascia spazio ai problemi che non possono essere tradotti in quel linguaggio (p. 7). Le storie di vita mostrano la centralità delle percezioni e delle valutazioni soggettive nel modellare le scelte di vita. Riescono a rievocare le esperienze con gli altri significati, le interpretazioni dei *turning-points*, la cruciale importanza dei contesti, delle opportunità, dei giochi competitivi. Tutti questi problemi sono maggiormente chiari se espressi a parole piuttosto che attraverso numeri? Il linguaggio delle parole è infinitamente più vasto, ricco e più capace di sottili, particolari variazioni – dice Bertaux – mentre l'attrazione dei numeri è precisamente nella sua astrazione semplificata. La forza dell'uno non può essere ridotta alla forza dell'altro: essi fioriscono al massimo nel loro modo, distinti ma complementari.

Secondo l'autore un altro limite della *survey* rispetto allo studio della mobilità sociale risiede nel fatto che esso tende a considerare l'individuo come un'unità isolata, mentre è *embedded* all'interno della famiglia, dell'occupazione, del contesto locale. Non solo: la *survey* che si occupa di mobilità sociale è basata non soltanto sull'individuo, ma sull'individuo che ha un'occupazione, il

che significa escludere – in alcuni casi (forse ancora molti) – le donne. Bertaux afferma che la logica della *survey* randomizza e standardizza ad alto costo separando gli individui dalla loro famiglia e dal loro contesto, passando oltre le loro descrizioni, interpretazioni, spiegazioni delle loro esperienze ed azioni, sopprimendo i problemi della memoria e della soggettività, focalizzandosi sull'occupazione come principale indicatore di *status* e allontanandosi quindi dai problemi che dovrebbero essere potenzialmente i più interessanti per l'analisi sociologica (pp. 10-11). Se la *survey research* rimane lo strumento principe per una descrizione statistica, non può però fare tutto: «il repertorio dei metodi di osservazione deve essere allargato per consentire ai sociologi di osservare tutti i tipi di processi che si rivelino importanti e non soltanto quelli che può registrare una *survey*» (p. 11).

Nel volume, un capitolo compara tre differenti comunità locali (cap. VI), un altro studia la mobilità degli immigranti (cap. VII), un altro i sogni di carriera che non si sono avverati (cap. IV), un altro ancora analizza alcuni studi di caso di famiglie in una prospettiva transgenerazionale (cap. III). Queste scelte sono esplicitamente dettate dalla convinzione – condivisa da tutti gli autori – che la famiglia, attraverso le relazioni e le dinamiche che si sviluppano al suo interno, sia cruciale nell'orientare la vita dei suoi membri, perché media l'impatto dell'individuo con la classe sociale, la scuola, l'educazione, il mercato del lavoro. Lavorando con le storie familiari – afferma Bertaux – la distanza tra micro e macro fenomeni sociali si rivela spesso meno importante di quanto non si pensava usualmente prima dello sforzo di Giddens di contrarre il *gap* incorporando il sé come elemento delle strutture sociali.

Mike Savage, studioso e critico degli approcci quantitativi alla stratificazione sociale, torna – a chiusura del volume (cap. X) – sull'analisi critica dei metodi utilizzati per questo studio ed offre un panorama dei principali *trends* nella ricerca sociale quantitativa sulla mobilità dal 1945. Ci sono, secondo l'autore, vari punti di contatto tra alcuni approcci quantitativi e gli approcci qualitativi ed inoltre il lavoro qualitativo sembra essere in grado di offrire una via capace di combinare, in specifici *micro-settings*, la forza e la debolezza dei differenti tipi di *survey research*. Tra coloro che privilegiano «l'ampiezza» attraverso lo studio di molte variabili in maniera superficiale (i ricercatori del «raggiungimento di *status*», p. 302, come Duncan e Blau) e coloro che ne prendono in esame poche in maniera approfondita (l'approccio della «struttura di classe» come Goldthorpe), chi utilizza metodi qualitativi può riuscire a combinare le due offerte: quella di un disegno aggregato degli effetti medi che possono avere determinate

variabili e quella che mette in evidenza le specificità di classe.

I capitoli inseriti tra i due appena presi in considerazione (dal II al IX) considerano particolari *settings*; così nei capp. II e III sono prese in esame le problematiche inerenti la trasmissione intergenerazionale. Il cap. II, a firma di P. Thompson, si occupa delle influenze sulla mobilità sociale operate dalla trasmissione tra generazioni e dalla differenza di genere. Viene utilizzato un campione di cento famiglie inglesi (per un totale di 194 interviste distribuite su tre generazioni). Il contributo esplora come donne e uomini, genitori e figli si aiutano o si ostacolano nella loro mobilità lavorativa, giungendo alla conclusione che la mobilità è generata o impedita da «una sottile interazione tra le possibilità e i pericoli creati dal cambiamento delle strutture sociali e economiche e gli effetti trasgenerazionali delle culture familiari» (p. 56). Il cap. III (D. Bertaux - I. Bertaux Wiame) analizza invece il caso di una famiglia francese di origini contadine che arriva, attraverso cinque generazioni, ad occupare una posizione nella classe media; descrive come questo passaggio sia stato possibile, centrando l'attenzione sulla trasmissione e sulla riappropriazione delle proprietà familiari nelle generazioni che si sono succedute. Il saggio vuole essere anche un contributo alla discussione sul tema «struttura *vs* azione», ma «in un modo originale» (p. 63): guardando ad un piccolissimo pezzo della realtà sociale e storica e scoprendo quale, tra i due grandi approcci teorici, strutturalismo e teoria d'azione, appare maggiormente euristico alla comprensione di «ciò che realmente è accaduto» in questo piccolo pezzo di realtà.

D. Bertaux è autore anche del cap. VIII, nel quale analizza le strategie di trasmissione sociale nelle famiglie russe espropriate dalla rivoluzione di ottobre, analisi basata su un corpo di 50 casi di storie di famiglie raccolte a Mosca a partire dal 1991. Quando una società muore, si chiede Bertaux, come sopravvivono le famiglie appartenenti alla classe elevata che non espatriano e non vengono eliminate, come si inseriscono nella nuova struttura di relazioni, come aiutano i loro figli a «trovare un posto nel nuovo, ostile, mondo sociale» (p. 230)? Quali strategie scelgono, quali risorse utilizzano?

I capp. IV e V si occupano dei desideri legati alla mobilità sociale. D. Vincent, nel IV, si occupa della mobilità sociale che «esiste solo nella mente» (p. 98). L'analisi esplora origini e funzioni delle carriere alternative immaginate da uomini e donne in Inghilterra, nel periodo che va dal 1914 alla seconda Guerra mondiale: ombre e realtà nella loro storia occupazionale. Nel contributo di I. Bertaux Wiame e P. Thompson si parla, invece, del rapporto tra il significato familiare della casa nel radicamento

sociale e la mobilità, proponendo un confronto tra Inghilterra e Francia. Punto d'ancoraggio di storie e memorie, indicatore di posizione sociale dei suoi abitanti, la casa – per gli autori – può anche, più pragmaticamente, essere un importante investimento che «gioca un ruolo centrale nella strategia familiare finalizzata all'avanzamento sociale» (p. 124). Il saggio analizza le complesse relazioni tra le famiglie e le loro case e le variazioni in termini di gruppo sociale e tipo di proprietà, e utilizza una tipologia che distingue tra case di campagna, case di città e seconde case.

Il volume ospita anche due interventi che studiano l'importanza dei luoghi sulla mobilità sociale: uno indaga sulle linee di mobilità tipiche di tre comuni della Toscana: S. Croce sull'Arno, Scarperia e Abbadia S. Salvatore; G. Contini ha scelto questi comuni perché rappresentano tre differenti possibili sviluppi dell'antico villaggio rurale toscano. B. Elliott si occupa invece della migrazione scozzese in Canada nel periodo 1945-1975, mettendo in evidenza le difficoltà e gli ostacoli trovati sul cammino della realizzazione delle ambizioni degli emigranti.

R. Andorka si occupa infine – nel cap. IX, parallelo all'VIII – della mobilità sociale in Ungheria nel periodo successivo alla seconda Guerra mondiale. L'Ungheria, dice Andorka, è eccezionalmente ricca di fonti di dati sulla mobilità sociale. Se dall'analisi di queste fonti statistiche emerge una somiglianza di base con le regolarità dei flussi dei paesi dell'Europa occidentale – che nel periodo preso in esame avevano già una economia di mercato – la raccolta di storie familiari evidenzia un quadro molto più articolato e ricco di sfumature.

Il volume ospita così ben dieci saggi, molto differenziati tra loro per tema proposto ma anche per metodologia utilizzata e per indirizzo teorico sostenuto. Ricco e differenziato, il volume è un tentativo, che appare riuscito per dovizia e varietà di stimoli e riflessioni, di affrontare il tema della mobilità sociale con strumenti non alternativi ma complementari a quelli quantitativi, sicuramente più usuali. Apprezzabile risulta il panorama offerto sulle varie realtà locali. Il raffronto tra contesti, in alcuni punti esplicitato, in altri desumibile dalla lettura, indica linee di approfondimento complesse e stimolanti per ulteriori studi sul campo.

R. BICHI

C. MONGARDINI, *Economia come ideologia. Sul ruolo dell'economia nella cultura moderna*, F. Angeli, Milano 1997. Un volume di pp. 224.

Nel suo volume dal titolo *Economia come*

*ideologia*, edito da Franco Angeli, Carlo Mongardini dirige l'analisi verso il disagio che circonda l'economia come modo di confrontarsi con la realtà e ne cerca le radici nell'ambito della cultura moderna. Esaminando tale disagio, individua nell'economia «l'ideologia totalizzante delle società occidentali». A conferma di questa tesi, egli coglie, in seguito al processo di modernizzazione, una crescente distanza fra la rappresentazione collettiva della società sotto il profilo economico ed il mondo delle esperienze individuali e della ricerca di senso. Fra questi due contesti sono venuti a mancare, a suo avviso, gli indispensabili elementi di mediazione.

Si tratta, quindi, di una irrisolta contrapposizione tra a) l'ambito simbolico che offre un'immagine della realtà societaria informata dalla ragione strumentale, valore ormai divenuto dominante nelle relazioni sociali, e b) l'ambito del vissuto individuale nella vita quotidiana, caratterizzato invece dalle pulsioni emotive delle persone. Nella sua riflessione critica, l'autore focalizza l'attenzione sulla «mentalità economicistica» prodotta dalla ragione strumentale, mostrando come questa sia portatrice di modelli sempre più astratti e generalizzanti di una società basata sull'interesse. Pianificando il presente e progettando il futuro, tale mentalità ha trascurato le esigenze pre-razionali dell'uomo, ignorando o eludendo i moventi dei processi reali di interazione sociale. Ciò comportava il consolidamento di un ordine economico che costringe gli spazi di soggettività e finisce per conculcare ogni tentativo, da parte della società civile, di dare sfogo alla propria libera e creativa ricerca di senso. Emergono di conseguenza, per un verso, delle sintesi astratte che premiano valori assoluti e rischiano di sfociare nelle diverse forme totalitaristiche; ma, per l'altro, nascono sotto i nostri occhi anche movimenti o tribalismi anarchici, ostili verso ampie e consolidate forme di consenso.

Alla ricerca del nocciolo del problema, Mongardini identifica nella «ragione calcolante» il tipo di razionalità strumentale privilegiato dal pensiero economico. Consolidatasi nell'epoca dei Lumi e della Rivoluzione francese, questo modo di ragionare sostituiva la *qualità* (degli attributi) con la *quantità* (degli oggetti). Sotto il profilo ideologico, ciò comportava la graduale imposizione di metodi univoci di rapportarsi alla realtà empirica. Nella prassi, invece, l'adozione di tassonomie e classificazioni fondamentalmente arbitrarie ma convenzionali, gettava le premesse del controllo burocratico-amministrativo da parte degli apparati centralizzati. «L'idea di poter mettere sotto controllo la realtà e di poter produrre un tipo di società rispondente ad un modello di ordine e di sistema» accentuava la questione del potere e veniva a rinforzare l'atteggiamento volontaristico verso la politica.